

LA COLLEZIONE TERESA CRISTINA, DALL'ITALIA AL BRASILE (1843-1889).

- A) LA CITTÀ ETRUSCA DI VEIO.**
- B) LE ATTIVITÀ ARCHEOLOGICHE DI MARIA CRISTINA BORBONE, REGINA DI SARDEGNA E DI SUA NIPOTE TERESA CRISTINA, IMPERATRICE DEL BRASILE.**
- C) Reperti etruschi di Veio, romani di Pompei ed Ercolano e greci della Campania, Lucania e Puglie: da Napoli a Rio de Janeiro.**

A) LA CITTÀ ETRUSCA DI VEIO.

Veio era popolata già nel sec. IX a.C. e ancor prima nell'era del bronzo; gli etruschi, provenienti dalla penisola anatolica, occuparono quella regione del sud dell'Etruria e centro del Lazio e edificarono la loro opulenta capitale nel sec. VIII a.C. essendo la più vicina a Roma tra le Città Stato della Confederazione etrusca (a 15 km. dalla odierna capitale italiana).

Il suo nome proviene da Vei ossia, la dea etrusca dell'agricoltura, essendo stata molto prospera in produzione agricola e allevamento del bestiame, dato che disponeva di efficiente rete idrica per l'irrigazione captata in gallerie sotterranee dei fiumi delle sue pianure mentre controllava la riva occidentale del Tevere (ripa veiente), in continuo attrito con Roma sin dai tempi di Romolo, il suo mitico fondatore nel sec. VIII a.C.

Roma nacque nel 753 a.C. secondo Tito Livio (Annales ad Urbe condita) e fu dominata dagli Etruschi in termini politici, tecnologici e culturali in tutto il suo periodo monarchico, fino al 509 a.C. Il suo nome verrebbe dalla sposa di Enea, profugo dell'incendio di Troia, o dalla parola etrusca Rumon que significa Fiume, con riferimento al futuro Tiber-Tevere.

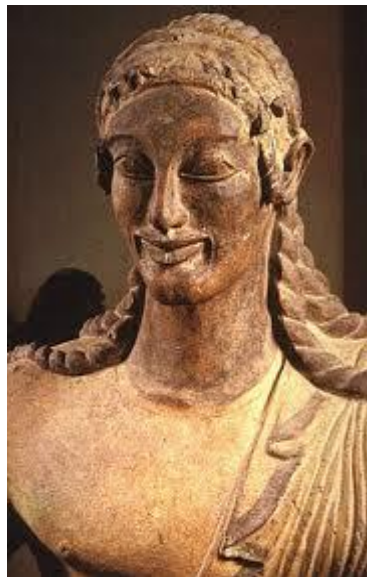
Per quattro secoli Veio lottò contro Roma essendo scoppiate ben quattordici guerre in due secoli, per il controllo dei campi, dei fiumi, delle saline alla foce del Tevere e per il dominio strategico del territorio del Lazio centrale. Poi, fu rasa al suolo nel 396 a. C. dal console romano Furio Camillo, dopo dieci anni di assedio, restando ancora oggi visibili le sue mura colossali con pietre vulcaniche quadrate.



Mura etrusche dell'antiga Veio.

Maestosi furono i suoi templi e raffinata fu la sua arte e la sua architettura tanto che é rimasta famosa per la statua di terracotta policroma del dio Apollo scolpita da Vulca, l'unico nome conosciuto di artista nel mondo etrusco.

Questa magnifica statua, che affascina per il sorriso enigmatico e per la bellezza plastica, é conservata nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, a Roma, essendo questo il maggiore e più importante dei musei etruschi italiani. L'opera é del finale del VI sec. a.C., fu trovata nel 1916 e restaurata nel 2004 (vedere le immagini).



Apollo di Veio: Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma.

Nel 2006, fu scoperta in una necropoli nelle vicinanze di Veio, la tomba chiamata delle Anitre e dei Leoni dell'inizio del sec. VII essendo più antica della tomba dei Leopardi a Tarquinia e considerata la più antica del Mediterraneo.

(vedere le immagini delle pitture e di una galleria sotterranea per adduzione idrica).



Gli scavi a Veio cominciarono dopo alcuni ritrovamenti nel sec. XVI e continuarono all'inizio del sec. XVII con Luca Holstenio e Famiano Cardini che effettuarono ricognizioni nel suo territorio. Verso la metà del sec. XVII, le ricerche proseguirono col cardinale Flavio Chigi e i materiali votivi anatomici incontrati furono trasferiti inizialmente nelle collezioni della famiglia Medici e poi al Museo Etrusco di Firenze. Le attività archeologiche ripresero in epoca napoleonica e proseguirono nel sec. XIX grazie a Secondiano Campanari, Luigi Canina, al Marchese Campana e ai Chigi.

Esse continueranno nel finale del sec. XIX ed anche durante il sec. XX ma ancora oggi si calcola che appena la metà dell'antica città etrusca e delle sue tombe siano state scoperte.

B) LE ATTIVITÀ ARCHEOLOGICHE DI MARIA CRISTINA BORBONE, REGINA DI SARDEGNA E DI SUA NIPOTE TERESA CRISTINA, IMPERATRICE DEL BRASILE.

È comunque necessario mettere in rilievo che i primi scavi sistematici nelle necropoli di Veio, furono quelli realizzati nella parte nord della città, tra il 1839 e il 1842, per conto della Regina di Sardegna, sposa del Re piemontese e suo cugino, Carlo Felice di Savoia a Torino, **Maria Cristina Borbone**, nobile napoletana e zia di Teresa Cristina (vedere il suo ritratto).

Ritratto della Regina Maria Cristina Borbone-Savoia (Caserta 1799- Savona 1849)



Si rende opportuno elucidare, inoltre, che a partire dalla conquista romana e in epoca medioevale, il nucleo urbano presso l'antica città etrusca di Veio si identificò con l'Insula Veiente, poi chiamata Isola Farnese (proprietà del nobile romano Alessandro Farnese, poi eletto Papa col nome di Paolo III). Il castello omonimo con le sue dipendenze territoriali passò in diverse mani fino ad essere acquistato nel 1820 dalla principessa Marianna di Savoia, duchessa di Chablaise.

Possedimenti questi in seguito trasferiti per eredità dopo la sua morte, nel 1824, alla principessa Maria Cristina, successivamente Regina di Sardegna (Piemonte). Essa, a sua volta, trasferì le proprietà di Isola Farnese e di Vaccareccia, nei dintorni di Veio, a Teresa Cristina, entrambe con le loro necropoli etrusche nelle rispettive zone rurali.

La zia di Teresa Cristina, la Regina Maria Cristina Borbone-Savoia, senza figli e vedova, si dedicò alle belle arti e antichità affidando i lavori archeologici all'architetto e archeologo Luigi Canina. Questi realizzò tra il 1839 e il 1840, per suo ordine e con i suoi finanziamenti, gli scavi a Tuscolo, antica città latino-etrusca, nella Villa Tuscolana detta La Ruffinella presso Frascati, nei castelli romani.

Queste attività vicino a Roma, furono frutto dei suoi investimenti culturali e finanziari e furono accompagnate personalmente dalla stessa Regina Maria Cristina. Esse furono concesse dal Papa Gregorio XVI dal 1825 al 1839 rientrando le zone archeologiche nel territorio dello Stato Pontificio. La Regina Maria Cristina, fortemente appassionata di arti antiche e archeologia, organizzò e finanziò finalmente anche lo sviluppo degli scavi in tutta l'area urbana di Veio dove si trovavano le proprietà della sua famiglia.

Dopo la sua morte, nel 1849, sua nipote **Teresa Cristina**, principessa delle Due Sicilie e già in Brasile come Imperatrice, ereditò non solo in termini giuridici e materiali, le antiche proprietà della zia nel Lazio, ma essenzialmente l'amore, l'entusiasmo e la dedizione della sua parente dando prosecuzione a quelle attività archeologiche.

C) Reperti etruschi di Veio, romani di Pompei ed Ercolano e greci della Campania, Lucania e Puglie: da Napoli a Rio de Janeiro.

Nel 1853, essa trasferì al Museo Nazionale di Rio de Janeiro alcune ceramiche e statuette di origine etrusca veiente e campana che ancora oggi devono essere meglio studiate e catalogate. Tra queste, risultano, secondo analisi fatta nel 1977 dalla docente di archeologia classica e allora direttrice del Museo di Archeologia e Antropologia dell'Università di San Paolo (USP), la brasiliana di origine armena Haiganuch Sarian, 4 ceramiche etrusche d'impasto (per conservazione e cottura di alimenti, presentati

come braceri), 49 vasi di bucchero (neri per cottura senza ossigeno) e 6 vasi dipinti, sommando 59 pezzi.

Secondo il Museo Nazionale di Rio de Janeiro, soltanto 20 di quei pezzi risultano illustrati e documentati. Sono disponibili anche alcuni vasi di bucchero con vernice nera, 19 ceramiche decorate senza immagini di origine etrusca-laziale e etrusca-campana, 34 statuette in terracotta e 16 testine votive di origine etrusca-italica. Altri oggetti classici sono custoditi nel Museo Nazionale di Belle Arti a Rio de Janeiro e al Museo Imperiale di Petropolis.

Questi reperti sono oriundi nella maggior parte, dal Reale Museo Borbonico di Napoli (1777-1859) poi denominato Museo Nazionale (1860-1957) e, dal 1958, Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN), uno dei maggiori in Italia e in Europa quanto all'arte romana.

Il Museo Borbonico, a sua volta, aveva incorporato, dopo la caduta di Napoleone, gli oggetti della Collezione della regina Carolina Bonaparte-Murat (1808-1815) nel patrimonio anteriormente chiamato "Museo dei Vecchi Studi" (1816-1830).

Nello studio realizzato dalla prof.a H. Sarian dell'Università di San Paolo nel 1977, sono citate le fonti sulle precedenti investigazioni tecnico-scientifiche che riguardano i pezzi del Museo Nazionale di Rio de Janeiro: Gerhard Panofka nel 1828, sulla Collezione Carolina Murat; G. Fiorelle tra il 1878 e il 1880 sulla Collezione Murat e quella della famiglia Borbone-Farnese con inventario dei pezzi delle due Collezioni che furono trasferite nel 1816 al "Museo dei Vecchi Studi".

Nel 1912, un'articolo di V. Macchiario, basato nelle informazioni dell'Archivio del Museo di Napoli, riconosce che un grande cratere greco-lucano considerato perduto, già appartenente alla regina Carolina Murat, stava di fatto nella Collezione Teresa Cristina a Rio de Janeiro.

Nel 1958 abbiamo un consistente abbordaggio critico alla Collezione grazie al prof. H.R.W Smith dell'Università di Berkeley anche con articoli pubblicati su riviste di archeologia, nel 1960 e 1962.

Registriamo ancora, nel 1967 uno studio dello specialista in ceramiche italiote, A.D. Trendall dell'Università di Oxford.

Il miglior compendio sistematico dei pezzi più importanti, tuttavia non esaustivo dell'intero patrimonio, resta ancora quello dell'archeologa H. Sarian; esso spicca per la competenza e la validità tecnica ma deve essere integrato dall'esame degli oggetti non esposti; il che richiede ulteriore sforzo interno e, forse, maggiore impegno di cooperazione internazionale da parte del MNRJ, specialmente con istituzioni e specialisti italiani.

Negli anni successivi vennero realizzate alcune commemorazioni in omaggio all'Imperatrice (1995-96 e 1997-98) con cataloghi e esposizioni di alcuni pezzi ma, ancora non c'è stato uno studio completo su tutti gli oggetti, nè sono state concluse le trattative a livello internazionale per il loro restauro e museizzazione.

Pertanto, i suddetti reperti etruschi provenienti da Veio, furono trasferiti in Brasile insieme a vari altri pezzi romani, greci, greco-etruschi, etruschi-laziali ed etruschi-campani riguardanti un'arco di tempo che va dal VII sec. a.C al III sec. d.C. Essi provenivano dal Reale Museo Borbonico di Napoli poi Museo Nazionale.

Le operazioni di donazione e poi di esportazione vennero realizzate senza dubbio per volontà dell'Imperatrice con l'obiettivo di lanciare un ponte tra le grandi civiltà classiche mediterranee e la cultura indigena del Brasile; paese che aveva bisogno di consolidare la sua sovranità e coscienza nazionale favorendo scambi internazionali. Tali ultime operazioni furono realizzate grazie all'impegno dell'archeologo Rodolfo Lanciani e di Francesco Vespignani, rispettivamente amministratore dei beni e procuratore dell'Imperatrice in Italia.

Mentre i reperti etruschi esposti e in deposito sono oltre centocinquanta (specialmente buccheri e ceramiche di vari stili), prevale per numero, dimensioni e diversificazione il patrimonio artistico romano proveniente da Pompei ed Ercolano (ceramiche, anfore, terracotte, lucerne, bronzi, vetri, marmi, alabastri, avori e affreschi murali) oltre ai magnifici crateri greci ed altre ceramiche oriundi dalla Campania, sia dalle zone vesuviane come pure da Paestum, dalla Lucania e dalle Puglie, oggetto dei differenti

scavi nella Magna Grecia condotti dai Borbone-Farnese nel sec. XVIII e nel sec. XIX e da Carolina Murat nel periodo napoleonico.

Ecco alcuni pezzi greci ed uno etrusco oriundi rispettivamente dalla Lucania, Etruria e Campania, provenienti dal Reale Museo Borbonico di Napoli (attivo dal 1777 al 1859), trasformato in Museo Nazionale tra il 1860 e il 1957 e poi, in Museo Archeologico Nazionale dal 1958 ad oggi.

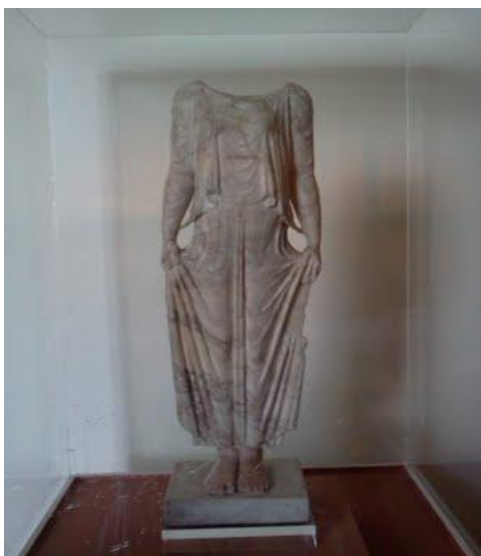
(Immagini del Museo Nazionale di Rio de Janeiro, allora Museo Imperiale).



Cratere greco-lucano, 360-320 a. C.



Cratere etrusco sec. IV a. C.



Statuetta greca koré sec. V a.C



Enoikoé greca- corinzia VI sec. a. C

Ritratti della Principessa Teresa Cristina prima del matrimonio e da Imperatrice del Brasile, nel 1876 - Il suo ruolo di archeologa:



Teresa Cristina, principessa delle Due Sicilie e Imperatrice del Brasile (Napoli 1822- Oporto 1889) venne a Rio de Janeiro nel 1843 sposata per via diplomatica con Dom Pedro II, portando in dote 13 anfore romane di bronzo (di esse, solo una é rimasta) e due milioni di franchi. Vennero anche nove utensili di bronzo provenienti da Ercolano e Pompei che furono descritti e disegnati da Thomas Ewbank nel 1846. Per lei valevano più le anfore anziché il denaro. Essa portava pezzi provenienti dalla collezione della regina Carolina Murat, moglie del re di Napoli Gioacchino Murat e sorella di Napoleone Bonaparte (1808-1815), oltre a pezzi provenienti da Pompei e Ercolano, risultato degli scavi della sua famiglia sin dalla metà del sec. XVIII e che suo fratello, Ferdinando II Borbone, fece proseguire in entrambi i siti archeologici come in altri siti dell'Italia meridionale nel sec. XIX soddisfacendo poi la richiesta dell'Imperatrice di inviare altri reperti in Brasile.

Dopo le operazioni archeologiche a Veio del 1853, seguirono quelle del 1878 e del 1889, queste ultime interrotte per controversie legali (un bellissimo busto di Antinoo casualmente trovato in quell'anno, é conservato nel Museo di Belle Arti di Rio de Janeiro). Gli oggetti incontrati nella prima campagna nel 1853, furono frutto di concessione papale, incontrandosi allora quelle località del Lazio ossia dentro lo Stato Pontificio.

Mentre i reperti successivi dipendevano da concessioni del Regno d'Italia, essendo stati quei territori della Magna Grecia incorporati nel nuovo Regno sin dal 1860 a seguito della spedizione di Garibaldi, pertanto, con permessi che dovevano venire da Torino (1861), Firenze (1864) e finalmente da Roma che divenne capitale italiana nel 1870, restando al Papa soltanto la città del Vaticano. Per i materiali scavati nella campagna del 1889, l'Imperatrice aderì alla richiesta di Luigi Pigorini di inviarli al Museo Pre-Istorico e Etnografico di Roma.

Lo spietato golpe militare che fece cadere la monarchia brasiliana il 15 di novembre del 1889, con grande sorpresa, dolore e conseguente morte della propria Imperatrice, creò una serie di divergenze sul possesso di alcuni pezzi della Collezione o di reperti al di fuori di essa, presso i suoi eredi. Questi pezzi furono rimpatriati in Italia, essendo stati considerati esportazione illegale.

La reazione repubblicana non rispettò il patrimonio artistico classico portato in Brasile dall'imperatrice e conservato nell'allora Museo Imperiale di Rio de Janeiro, causandone dispersione e cattiva conservazione con dubbiosi restauri che devono essere rifatti; in molti pezzi appaiono due o tre numeri d'inventario, il primo napoletano (1843-1860) e poi italiano (1860-1889) e il secondo brasiliano (prima e dopo il 1889).

Pertanto, i drammatici cambiamenti di regime a Napoli nel 1860 e a Rio de Janeiro nel 1889, ebbero forte impatto sul trasferimento, catalogazione e gestione del patrimonio stesso.

Alcuni reperti furono donati allo Stato italiano e sono conservati nel Museo Nazionale Romano, nel Museo Pigorini, nel Museo Etrusco di Villa Giulia e nel Museo Civico di Modena. Altri oggetti furono sparsi nel mercato antiquario e illegalmente acquistati dal Museo Louvre di Parigi.

Il maggior complesso classico dell'America Latina contiene oggi 772 pezzi di cui il 20% esposto e l'80% ancora da studiare e restaurare; è specialmente costituito da oggetti di arte romana pompeiana, greca, greco-romana provenienti dall'Italia meridionale (Magna Grecia: Campania compresa Paestum, zona vesuviana, Lucania e Puglie) e, in

parte, da pezzi etruschi di Veio; alcuni di essi furono portati in Brasile nel 1843, e la maggior parte tra il 1853 e il 1859, fino al 1889.

Questo patrimonio artistico è conservato a Rio de Janeiro presso l'antica reggia della famiglia reale poi imperiale, ora sede del Museo Nazione gestito dall'Università Federale di Rio de Janeiro, secondo la volontà della propria Imperatrice e per decisione di suo marito, l'Imperatore Dom Pedro II, che volle riconoscere il suo straordinario ruolo culturale denominandolo in suo omaggio **“Collezione Teresa Cristina”**.

Egli lo donò legalmente allo Stato brasiliano mentre, pur in avverso periodo repubblicano, le fu dedicato a sua perenne memoria, il nome della città di *Teresopolis*, vicino a Petropolis, entrambe in zona montagnosa a nord di Rio de Janeiro, unendo così per la posterità i nomi degli ultimi protagonisti della monarchia brasiliana.

Ancora, in omaggio all'Imperatrice Teresa Cristina Maria, la capitale del Piauí fu chiamata *Teresina*; nel Maranhão fu creato il municipio di *Imperatriz*; a Sergipe, quello di *Cristinápolis*; a Minas Gerais, quello di *Cristina* e a Santa Catarina, quello di *Santo Amaro da Imperatriz*.

Riccardo Fontana, saggista storico

Brasilia, 13 Agosto 2013. Testo originale mirato su arte etrusca. Rivisto l'8 Ottobre 2013, a seguito della visita alla Collezione nel MNRJ il 2/9/13. Con permesso del Museo abbiamo scattato 75 fotografie di cui 60 di pezzi esposti e 15 di reperti non esposti; esse saranno allegate a tale monografia dopo esclusiva autorizzazione dello stesso Museo.



Facciata panoramica del Museo Nazionale di Rio de Janeiro, allora Museo Imperiale

Fonti principali:

- Aniello Angelo Avella (professore di Storia dei Paesi di Lingua Portoghese nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tor Vergata): "Una Napoletana Imperatrice ai Tropici - Teresa Cristina di Borbone sul trono del Brasile 1843-1889" Edizioni Exorma – Roma (2012);
- Lanfranco Cordischi (archeologo del Ministero dei Beni Culturali): "Le attività archeologiche in Italia di Teresa Cristina Maria, imperatrice del Brasile" – conferenza nell'Istituto Italo-Latino Americano (IILA) Roma, (2000); idem: - conferenza: "L'imperatrice archeologa" all'Istituto Italiano di Cultura a Rio de Janeiro (2002);
- Rioecultura: "Culture del Mediterraneo – Collezione greco-romana dell'Imperatrice Teresa Cristina" (2007);
- Fondazione Il Giglio: " Teresa Cristina. Una principessa delle Due Sicilie in Brasile" (2011);
- Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. Registri storici sugli scavi.
- Storia di Veio e conflitti con Roma disponibile via internet con rispettive fonti letterarie;
- Biografie delle nobili napolitane Maria Cristina e Teresa Cristina disponibili via internet con rispettive fonti letterarie.
- Haiganuch Sarian: " "A Coleção de Peças Arqueológicas Clássicas do Museu Nacional do Rio de Janeiro" . Museu de Arqueologia e Etnologia da Universidade de São Paulo" (1977).



Panoramica del Palazzo del MANN costruito nel 1585



Entrata principale del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, allora Reale Museo Borbonico

Alcune opere di arte romana pompeiana nel MANN



Vaso Azzurro in vetro con cammeo Fauno danzante

Coppe d'argento



Scena di banchetto



Le tre Grazie



Enea ferito



Pesci



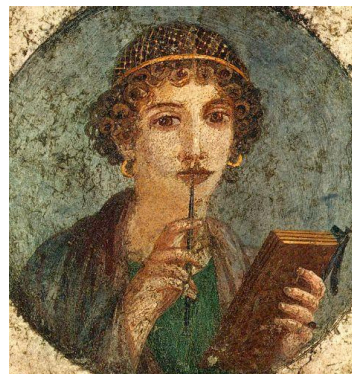
Gatto prende la pernice; caccia e pesca



Mosaico con testa di Medusa



Cave canem



Saffo



Paquius Proculus e moglie



La battaglia di Issos: Alessandro, col suo cavallo Bucefalo, sconfigge Dario

